

L'inchiesta "Infinito", troncone brianzolo dell'inchiesta "Crimine", iniziata nel 2006 e che ha portato alla ribalta dell'opinione pubblica il problema non — come qualcuno continua ad affermare — "delle infiltrazioni mafiose", ma della presenza pervasiva e diffusa della 'ndrangheta, non è stata per molti di noi un fulmine a ciel sereno, ma la prova provata di quanto già sospettavamo e andavamo dicendo da molto tempo e cioè che la 'ndrangheta si è insinuata da molti anni nel tessuto della regione e delle province più ricche e laboriose d'Italia: la Lombardia.

L'inchiesta non è conclusa, tanto che, delle 490 persone denunciate dalla DDA di Milano, per 330 sono ancora in corso le indagini, mentre le altre sono già state arrestate.

Dice l'onorevole Napoli che «la 'ndrangheta si appoggiava a esponenti del mondo politico i cui nomi e i cui reati non sono ancora emersi e che aiutavano le cosche a inserirsi nel tessuto sociale ed economico della Lombardia e della Brianza. Purtroppo c'è chi si è messo in mezzo e sta tentando di impedire che questi filoni di inchiesta vengano portati alla luce».

Affermazione dura e pesante che spero venga presto smentita dai fatti perché io ho la massima fiducia nella magistratura e nelle forze dell'ordine che hanno permesso che questa inchiesta partisse.

Desio è coinvolta insieme a moltissimi altri comuni brianzoli e non. È sede di una "locale" il cui capo ha partecipato al summit di Paderno Dugnano. Ci sono stati numerosi arresti e dalle carte scopriamo che alcuni arrestati intimidivano, picchiavano e ricattavano imprenditori e commercianti, chiedevano sistematicamente il pizzo a noti ristoratori di Desio e ad altri commercianti, mettevano bombe carta, custodivano arsenali di armi, si sentivano al telefono con consiglieri comunali per minacciare dirigenti comunali di Desio che però erano appoggiati, cioè intoccabili. Altri si davano da fare per cercare voti a candidati consiglieri.

Apprendiamo dai giornali che il direttore generale dell'Asl di Monza conversava con loro telefonicamente ed è stato pure immortalato in una fotografia.

Da intercettazioni ambientali pubblicate sui giornali scopriamo che l'assessore provinciale chiedeva al figlio di andare in Svizzera per versare centinaia di migliaia di euro nascosti nei tubi in casa.

Il Consigliere regionale risulterebbe anche lui oggetto di conversazioni telefoniche questa volta non più dai locali ma da soggetti gerarchicamente più in alto e viene considerato dai magistrati "capitale sociale della 'ndrangheta"

Sono personaggi che appartengono e militano da anni in un partito: il PDL. Il partito più votato dai desiani, il partito che ha incoronato ufficialmente Mariani sindaco nel mese di dicembre 2009. Sono coloro che in questi 10 anni hanno brindato prima per le vittorie di Pugliese poi di Mariani e di Mariani bis, la P3 brianzola.

Il partito che su 5.600 voti esprime oltre 3.000 preferenze, un partito di «bravi portatori di voti», così ha detto il consigliere Bella nel primo consiglio comunale. Bravi portatori di voti ma cattivi raccoglitori di firme.

Tutto quello che abbiamo appreso dall'inchiesta non cade però come un fulmine a ciel sereno: in tante occasioni abbiamo sollecitato le varie maggioranze ad aprire gli occhi e ad esercitare controlli più accurati sui sub appalti, sui vari passaggi di proprietà in fase di variante industriale e stesura del pgt, sul perché le imprese edili storiche di Desio non costruissero più a Desio mentre altre e nuove costruivano a tutto spiano, della gestione familistica e padronale dell'ufficio tecnico di Desio, dell'affollamento in consiglio comunale e nelle varie giunte di architetti e costruttori edili, delle assunzioni di famigliari nelle aziende ex municipalizzate, del proliferare in questi anni degli abusi edilizi, del proliferare dell'apertura di immobiliari a Desio.

Quante volte abbiamo detto a questa maggioranza che il dirigente dell'ufficio tecnico non poteva essere anche il padrone del pdl? Che il dirigente deve fare il dirigente e non il sindaco?

Che il dirigente dell'ufficio tecnico non poteva essere consigliere e presidente in consorzi e società pubbliche?

Ma sarebbe troppo facile e troppo comodo scaricare tutte le colpe su un solo partito. Tutti sapevano ma tutti tacevano.

Tutti avevano il mal di pancia: leghisti, liste civiche, UDC. Ma quando si dovevano votare gli atti importanti, o tollerare comportamenti scorretti, allora prevaleva la logica del cadreghino. C'era chi accettava tutto per il misero stipendio di assessore, chi per mandare avanti lo studio d'architettura suo o di qualche parente, chi perché era senza lavoro e se alzava la mano prima o poi un posto glielo si trovava, chi veniva piazzato in qualche consiglio di amministrazione o addirittura in tanti consigli di amministrazione, chi perché era convinto che sedere in questo consiglio, anche senza esser mai intervenuto in dieci anni fosse, sinonimo di superiorità rispetto al normale cittadino. Quanti muti si sono seduti in questo consiglio comunale? Tanti, anzi tantissimi, in questi anni.

Certo che il massimo l'avete raggiunto oggi con la lettera protocollata di Natale Marrone che non solo non si dimette ma accusa voi di presunte irregolarità e di scelte poco chiare della passata amministrazione per quanto riguarda il pgt. E quindi alla luce di tutto questo lui starà in consiglio a vigilare su di voi e sulla legalità degli atti che andrete a votare.

Non ci resta che piangere, diceva un bel film: non vi resta che andare a casa, dico io.

Ora ci ritroviamo però a fare i conti con la 'ndrangheta. Certo non è solo un problema di Desio ma è una questione molto più complessa e che merita un'attenta riflessione da parte di tutte le forze politiche non compromesse. Una riflessione a 360° che deve coinvolgere destra e sinistra se non vogliamo diventare la locride brianzola. Non bastano gli slogan e i manifesti.

Occorre uno scatto d'orgoglio da parte di tutti e a tutti i livelli, nel senso che la politica a livello regionale e nazionale si deve assolutamente far carico di questo problema.

Ben vengano gli arresti eclatanti e il sequestro dei beni in meridione o anche al nord, ma bisogna far capire alla nostra gente che anche qui nel nord, in Lombardia e nell'operosa Brianza la mafia ha messo le radici e che piano piano si è insinuata nella politica e

nell'amministrazione con la connivenza dei brianzoli operosi che hanno fatto e fanno affari con i calabresi.

Abbiamo appreso con sconcerto da Ilda Bocassini che i lombardi sono omertosi quanto i meridionali: nessun imprenditore o commerciante taglieggiato ha mai fatto una denuncia, anzi ha negato di esserlo stato davanti ai giudici, salvo essere poi smentito dalle intercettazioni e dai video. Abbiamo appreso che per sveltire le pratiche ci si rivolgeva direttamente ai funzionari.

C'è una sorta di apatia e di rassegnazione nella gente che dobbiamo tutti insieme combattere. L'impressione che io ho è che la gente non abbia ancora ben compreso questo fenomeno e che invece lo percepisca come una sorta di malcostume, un fenomeno di bustarelle. Invece le indagini ci raccontano ben altro, purtroppo. Dobbiamo a nostra volta saperlo raccontare e far capire alla gente che la politica non è fatta solo di disonesti ma anche di gente per bene che la 'ndrangheta la vuole combattere, ma che per sconfiggerla ha bisogno dell'aiuto dei cittadini onesti.

Lucrezia Ricchiuti

Consiglio comunale del 2 settembre 2010